

Alessandro Panetta*

* Consiglio Nazionale delle Ricerche – ISEM (Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea) (alessandro.panetta@isem.cnr.it).

DAL SEDIMENTO AL TERRENO. PROBLEMI DI INVISIBILITÀ DEL MATERIALE CERAMICO E DELLE PRATICHE STORICHE IN UN INSEDIAMENTO RURALE ALTOMEDIEVALE (GERIDU, SS)

LINK AL DATASET: 10.13131/UNIFI/7713-YT19

Abstract: This contribution deals with the study of a 'marginal' site, within the site of the abandoned medieval village of Geridu (SS), which has seen numerous excavation campaigns in the 1990s and 2000s (resumed in winter 2023). This marginality is to be understood in the twofold topographical sense, since it is an area peripheral to the village, and in the temporal sense, since the stratigraphic sequence here has brought to light the existence of presumably early medieval phases of life, scarcely documented in the rest of the site but partially recognisable on the basis of the materials found during the survey as well as in historical documents. A central element of the reflection around this case study are the concepts of "formation processes" and "construction of the archaeological source", in relation above all to the types of materials and the literature produced around them, but also to the interpretative categories deduced

or borrowed from the historical (or rather, historiographical) source. The different registers originating on the one hand from surface investigations and on the other from the archaeological excavation (and its stratigraphic sequence, through the 'filter' of the materials, mainly ceramic, that both types of investigation have returned) are thus compared. In particular, the question of the 'recognisability' of certain practices, activities and chronologies from the archaeological patterns revealed by the survey is addressed. The idea is that sometimes the Harrisian stratigraphic method constitutes a sort of methodological self-confinement (and at the same time a comfort zone) for the archaeologist, keeping him/her from going beyond a simple collection-classificatory method based on the two pillars of stratigraphy and materials.

Keywords: pottery, surface record, Geridu, *Forum Ware*, pietra ollare

1. Introduzione

Questo contributo intende affrontare il tema dei processi formativi e di costruzione del documento archeologico a partire da un caso di studio in cui vengono posti a

confronto e correlati statisticamente il numero e la tipologia dei frammenti ceramici rinvenuti nel corso di uno scavo stratigrafico e di una ricognizione di superficie effettuata precedentemente nella medesima area.

La ricerca archeologica si è occupata spesso, soprattutto in passato e in particolare a cavallo fra gli anni 1970 e 1980, dei problemi legati alla *decifrazione* dei siti, ossia alla loro identificazione ed interpretazione a partire dai manufatti individuati sulla superficie del terreno (prevalentemente ceramica per le epoche storiche e protostoriche e manufatti litici per la preistoria) e dei criteri quantitativi e statistici di definizione delle soglie oltre le quali poter parlare o meno di siti oppure di “off-site”.

Tuttavia, risultano molto rari gli studi mirati a correlare quanto riscontrato in superficie e quanto emerso successivamente nel corso degli scavi. L'obiettivo che ci si pone in questa sede è quindi ragionare su tale correlazione e in particolare sul problema della visibilità in superficie di determinate classi ceramiche già di per sé particolarmente poco frequenti all'interno delle stratigrafie, come verosimilmente nei contesti d'uso originari, che arrivano di fatto a ‘sparire’ dalla superficie quando l'analisi archeologica viene condotta a livello di prospezioni autoptiche.

2. L'indagine di superficie

L'area interessata da questo esperimento è uno dei settori di scavo del sito di Geridu (Sorso, SS), villaggio medievale abbandonato scavato tra la seconda metà degli anni Novanta e i primi anni Duemila da Marco Milanese (Università di Sassari) e la sua *équipe*¹. Si tratta nello specifico del settore 11000, situato topograficamente in un'area ai margini del villaggio nella quale i risultati dello scavo hanno suggerito la possibile presenza di fasi di frequentazione riferibili all'altomedioevo, periodo scarsamente documentato nel corso di scavi e ricognizioni che in precedenza hanno interessato il sito e per il quale sono assenti attestazioni da fonti scritte.

Il settore 11000 si colloca ai piedi della grotta di S. Andrea, presso l'estremo limite sud-occidentale di quello che è stato interpretato come l'areale di espansione dell'abitato di Geridu². Nello specifico, facendo riferimento alla topografia dello scavo, il settore è posto all'interno dell'area 10000, coincidente con un vasto campo posto ad ovest del nucleo del villaggio indagato più approfonditamente (area 3000), dal quale è oggi fisicamente separato dalla strada provinciale 25 che collega Sorso a Sassari (fig. 1). La delimitazione dell'esatta superficie occupata da Geridu è stata l'obiettivo di una serie di campagne di ricognizione di superficie che hanno interessato a più riprese l'area circostante lo scavo (fig. 2). Negli anni 1996-1997³ sono stati effettuati *survey* a

¹ Milanese, 2004. Dall'inverno 2023 il sito è oggetto di nuove indagini, coordinate dallo stesso M. Milanese.

² Le indagini i cui risultati sono oggetto di questo saggio si sono svolte fra il 1998 ed il 1999, mentre lo studio dei materiali, iniziato in questo stesso periodo, è stato ripreso più di recente per completare il quadro che qui si offre. Una discussione preliminare dei risultati di queste indagini si ha in Panetta, 2000.

³ Sotto la direzione, a più riprese, di Marco Biagini, Barbara Boero, Consuelo Sozzi e Gabriele Gattiglia. I risultati di queste ricognizioni sono parzialmente pubblicati in Milanese, 1996, pp. 490-492 e Gattiglia, 2001.



fig. 1. Il villaggio di Geridu in una foto aerea (da Milanese et al., 2000). Il settore di scavo 11000 è ubicato in basso a destra.

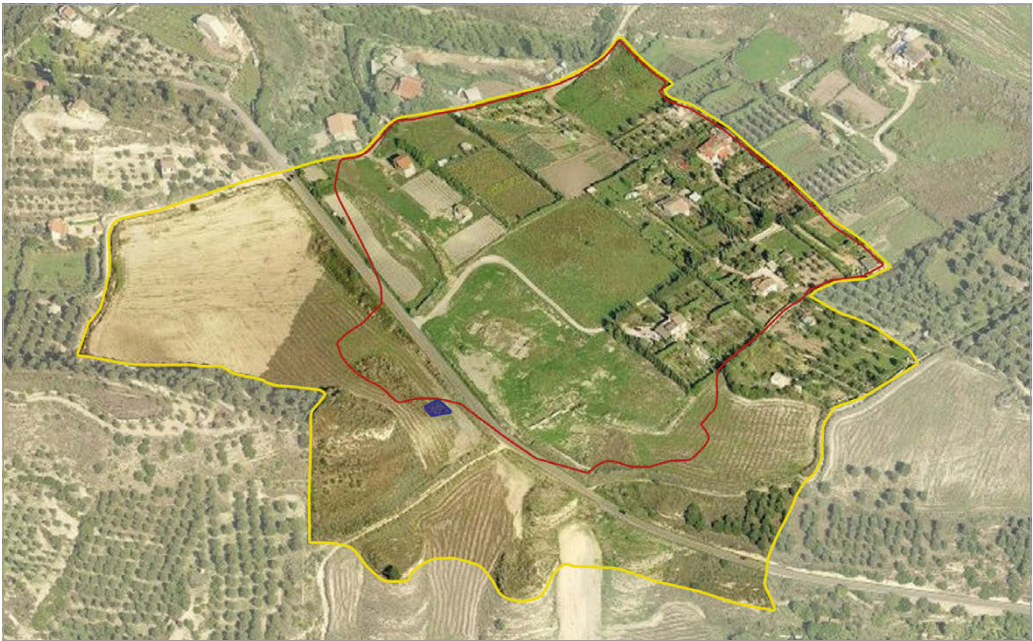


fig. 2. I limiti dell'abitato di Geridu identificati in seguito alle ricognizioni intensive. In giallo la prima identificazione di una superficie di circa 14 ettari (Milanese, 1996), in rosso il successivo restringimento ad un'area di 9 ettari (Gattiglia, 2001), in blu è indicato il settore 11000 (immagine rielaborata da Bing Maps©, used with permission by Microsoft).

carattere estensivo ed intensivo mirati alla perimetrazione delle dispersioni eterogenee di pietre, laterizi e ceramica interpretabili come tracce di abitazioni oggi leggibili in superficie. Queste indagini hanno consentito in un primo momento di individuare e delimitare l'ipotetica estensione dell'insediamento medievale in un'area di 14 ettari circostante il sito (Milanese, 1996, p. 491). Le ricerche condotte negli anni seguenti, nel tentativo di affinare progressivamente la lettura dei dati di superficie, hanno quindi portato a restringere l'estensione a 9 ettari (Gattiglia, 2001, p. 31). Tale restringimento

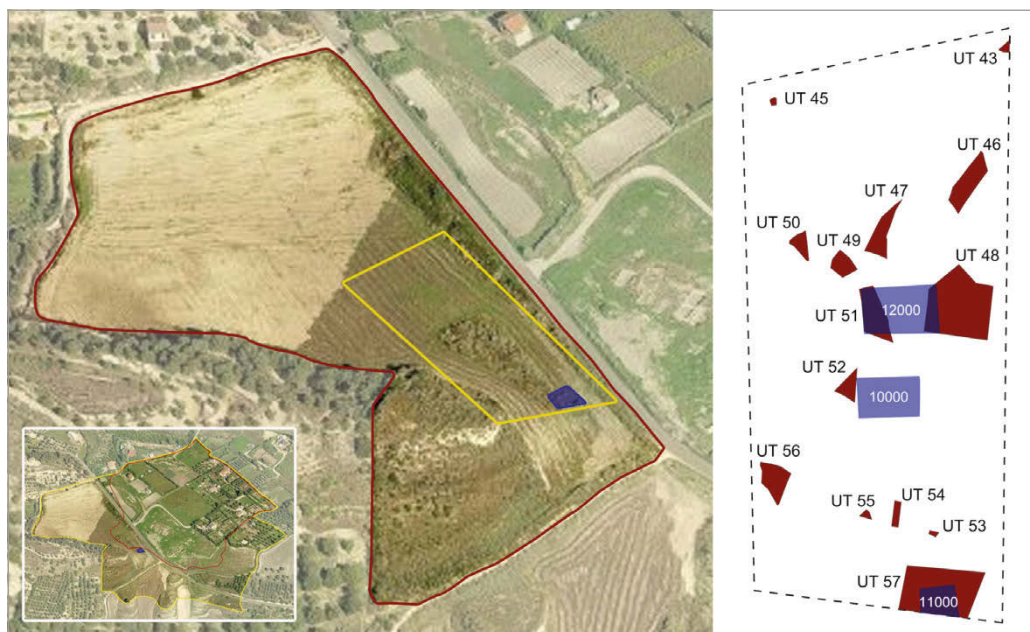


fig. 3. I risultati della ricognizione intensiva di UT 3 (in rosso, a sinistra) col riconoscimento di una serie di dispersioni circoscritte (in rosso, a destra) e la perimetrazione di tre nuovi settori di scavo (10000, 11000 e 12000, in blu). UT 57/settore 11000 è situata all'estremità sud dell'area 10000 (in basso a destra).

ha guardato direttamente l'area 10000, che in un primo momento (dicembre 1996) era stata identificata integralmente come Unità Topografica (UT) 3, area di dispersione di pietre, laterizi e ceramica riferibili ad un ampio arco cronologico dall'età repubblicana fino a tutto il medioevo⁴. Nel dicembre dell'anno successivo, la recente aratura a cui il campo coincidente con l'UT 3 era stato sottoposto suggerì l'attuazione, originariamente non programmata, di una seconda campagna di *survey*, questa volta a carattere intensivo per transetti, per poter meglio definire il limite dell'abitato ed eventuali concentrazioni di materiale (fig. 3). Risultato di questa indagine furono il riscontro di una quantità di pietre e laterizi minore rispetto alle altre aree ricognite (4000 e 6000 a sud-est, 3000 ad est) e la delimitazione di nuove UT, coincidenti con specifiche concentrazioni di materiali. Fra queste fu identificata UT 57, caratterizzata da una forte presenza di laterizi e di anforacei di epoca romana, in una percentuale sensibilmente superiore a quella rilevata nelle altre concentrazioni individuate⁵ (tab. 1). In particolare all'interno di UT 57 si riscontrò una presenza di tutte le classi ceramiche in quantità maggiori rispetto alla media percentuale delle altre UT (ad eccezione di una sostanziale e significativa corrispondenza quantitativa di frammenti di maiolica arcaica) con i picchi più rilevanti per quanto riguarda il numero di frammenti di tegoloni (a

⁴ Nella scheda di UT 3 non è specificato nel dettaglio quali classi di materiali sono state identificate, ma è indicata comunque una cronologia compresa tra l'età repubblicana e quella medievale.

⁵ Si vedano tuttavia infra le considerazioni al riguardo nella nota 36.

CLASSE	N. tot. frammenti		% senza laterizi	
	UT 57	altre UT (media)	UT 57	altre UT (media)
NUDE GREZZE	38	11.7	18.3	36.1
NUDE DEPURATE	74	12.1	35.6	37.4
ANFORE	54	2.1	26.0	6.5
ANFORE AFRICANE	33	1.1	15.8	3.4
SIGILLATA AFRICANA	1	0.3	0.5	0.9
VERNICIATA DI ROSSO	1	0.1	0.5	0.3
INVETRIATE	3	0.7	1.4	2.2
SMALTATE SPAGNOLE	0	0.4	0.0	1.2
MAIOLICA ARCAICA	4	3.9	1.9	12.0
LATERIZI	114	390.8		
TEGOLONI	73	0.3		
COCCIOPESTO	1	0.0		

tab. 1. Confronto fra UT 57 e le altre UT (media): a sinistra basato sul numero di frammenti relativi alle varie classi, a destra sulla percentuale calcolata sulla sola ceramica.



fig. 4. Settore 11000, inizio scavo. Sullo sfondo l'area 10000 ed il terreno sottoposto a recente aratura (© Centro di documentazione dei villaggi abbandonati della Sardegna).

fronte di una quantità di laterizi sensibilmente inferiore alla media, quantificabile in meno della metà) e di anfore di produzione africana della tarda età imperiale (tab. 1). La sovrapposizione dei dati raccolti nel corso di questa ricognizione intensiva con quelli del *survey* dell'anno precedente, che aveva evidenziato una notevole concentrazione di laterizi nell'area antistante la grotta di S. Andrea ed una maggiore frequenza di laterizi in associazione a ceramica in tutta la parte meridionale di UT 3, ha spinto quindi nel dicembre 1998 a verificare archeologicamente l'eventuale esistenza di fasi di vita precedenti al villaggio medievale e al contempo mettere alla prova quanto emerso dalle ricognizioni circa la marginalità dell'abitato medievale⁶ (fig. 4).

⁶ La relazione preliminare di questo intervento è in Panetta, 2000, p. 259.

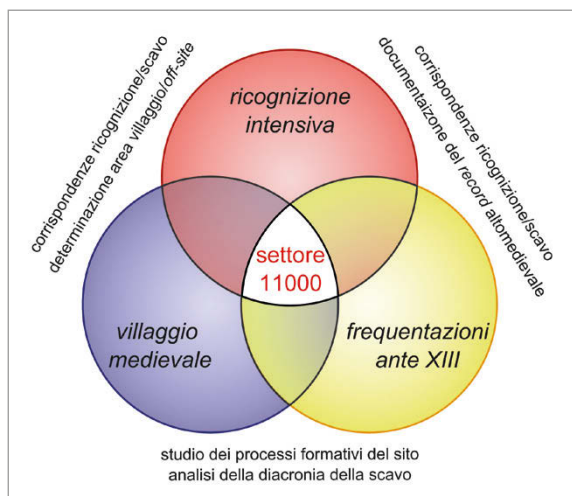


fig. 5. Diagramma relativo alla posizione centrale che il settore 11000 occupa rispetto ad alcune delle principali linee di ricerca inerenti il sito di Geridu.

Questo sondaggio esplorativo ha assunto le forme di un settore di scavo che dal punto di vista metodologico ha visto la convergenza in un unico luogo di tre dei principali nodi di ricerca riguardanti lo studio del villaggio di Geridu: la definizione della sua topografia tramite ricognizione estensiva, la verifica delle preesistenze all'abitato bassomedievale e lo studio dei processi formativi del deposito archeologico del sito (fig. 5). I prossimi paragrafi saranno dedicati alla descrizione dei risultati dello scavo, nello specifico della sequenza stratigrafica e dei materiali più significativi, e quindi al confronto fra quanto conservato nel sedimento del sottosuolo e sulla superficie del terreno ricognito.

3. Lo scavo

Il primo intervento all'interno del settore 11000 (fig. 2) è consistito nell'asportazione di uno spesso strato di humus e nella realizzazione di uno *shovel test* di ridotte dimensioni (1x1 m.) sul limite meridionale dell'area, per saggiare la consistenza e la tipologia del deposito stratigrafico. Quanto emerso in un primo momento sembrava ricalcare la sequenza-tipo già documentata durante lo scavo delle altre aree del villaggio, dove uno strato di humus ed un ulteriore suolo (talora due) legati ad attività agricole recenti o comunque seguite all'abbandono del villaggio, coprono direttamente l'ultima fase di crollo degli edifici, che a sua volta sigilla fasi articolate di frequentazione e *spolio* delle strutture abbandonate. Al di sotto di US 11001 (humus) e di due strati a matrice limosa con chiazze diffuse di carbone e calcare disfatto, US 11002 e US 11003, è stato individuato un accumulo di pietre calcaree irregolari di piccole e medie dimensioni interpretate, sulla scorta delle esperienze pregresse, come probabile crollo. Il conseguente allargamento, effettuato per mettere in luce tale crollo su tutta l'area di scavo, ha tuttavia rivelato una situazione differente da quella ipotizzata, poiché la concentrazione di pietre rimaneva circoscritta all'estremo limite sud del settore come porzione sommitale di un cumulo, mentre nel resto dell'area si estendeva un ulteriore strato limoso (US 11010), che a sua volta copriva altri strati omogenei e dalle caratteristiche simili (US 11012, US 11017).

L'elemento peculiare di questo settore si è rivelato essere fin da subito, come poi confermato nel prosieguo dello scavo, una sequenza di strati omogenei, limosi, caratterizzati dalla presenza diffusa di ceramica, carboni, calcare in chiazze e frammenti di piccole dimensioni, semi e da una quasi totale assenza di pietre (figg. 6-7). Tali caratteristiche hanno indotto a una possibile interpretazione di questi strati come antichi livelli di arativo, associati a pratiche quali lo spietramento dei campi e l'uso del fuoco controllato, in un'area aperta segnata dall'assenza di strutture perimetrali o piani d'uso riconducibili alla presenza *in loco* di edifici. Il settore 11000 sembra dunque mostrare, in termini topografici, un'estraneità al villaggio medievale. Inoltre, la sua singolarità rispetto alle altre aree del villaggio è marcata anche dalla tipologia e cronologia dei reperti. Fatta eccezione per i materiali recuperati durante la ricognizione (UT 57, cfr. tab. 1) e negli strati più superficiali (maiolica arcaica in US 11001 e US 11002), è infatti del tutto assente la ceramica bassomedievale, mentre l'intera sequenza stratigrafica è segnata dalla presenza di *Forum ware*, pietra ollare e sigillata africana di tipo D (cfr. paragrafo 4). Tutte queste peculiarità ed al contempo la conseguente mancanza di termini di confronto interni al sito di Geridu rendono ardua l'interpretazione di quanto emerso nel corso dello scavo, anche per via dell'estensione relativamente ridotta dell'intervento (circa 25 m²). Diverse sono le attività di cui si è documentata traccia sulla superficie dei vari livelli identificati, in prevalenza azioni di fuoco o buche. Se le prime possono essere interpretate come risultato dell'uso di fuoco controllato contestuale alla gestione agricola dell'area (US 11004 sulla superficie di US 11002), per quanto riguarda le buche, ed in particolare per due di esse, il discorso è più complesso.

Le buche US -11018 e US -11011, identificate rispettivamente sulle superfici di US 11003 e US 11010, presentano riempimenti abbastanza complessi e pluristratificati, la cui interpretazione è resa più ardua dalla vicinanza con le sezioni di scavo, fattore che limita la leggibilità delle buche stesse e dei rispettivi riempimenti. La prima (US -11018, fig. 6) ha restituito sul fondo uno strato dello spessore di circa dieci centimetri (US 11023) che conservava diversi inclusi quali ossa, laterizi e semi, ma soprattutto una grande quantità di carboni. Fra le essenze vegetali che sono state riconosciute, conservatesi anche in grandi dimensioni e nelle forme originarie, vi sono spighe di orzo, avena e grano, nonché un frammento di corda ed un gran numero di rami di piccole dimensioni, alcuni dei quali recuperati ancora intrecciati fra loro a graticcio. La somma di questi elementi ha portato a formulare l'ipotesi che la buca, che prosegue ampiamente al di sotto della sezione nord di scavo, fosse utilizzata come fossa di scarico nell'ambito di un processo di tostatura dei cereali⁷.

La buca US -11011 (fig. 7) presentava invece un particolare riempimento, plastico e di aspetto maculato di colore grigio e rosa, al di sotto del quale è stata rinvenuta una ulteriore buca (US -11014) scavata nella roccia, di forma circolare con pareti verticali e fondo piano, interpretata come alloggio per un contenitore di grandi dimensioni. La

⁷ Le cariossidi di orzo di grosse dimensioni ancora in parte avvolte dalle glume rinvenute nel riempimento della buca US -11018 sono state interpretate dalla responsabile delle analisi archeobotaniche (A. Deiana) come possibile scarto dell'attività di tostatura al quale viene sottoposto l'orzo prima della consumazione. L'assenza di tracce di termotrasformazione nelle pareti della buca suggerisce che la tostatura non avvenisse direttamente in essa.

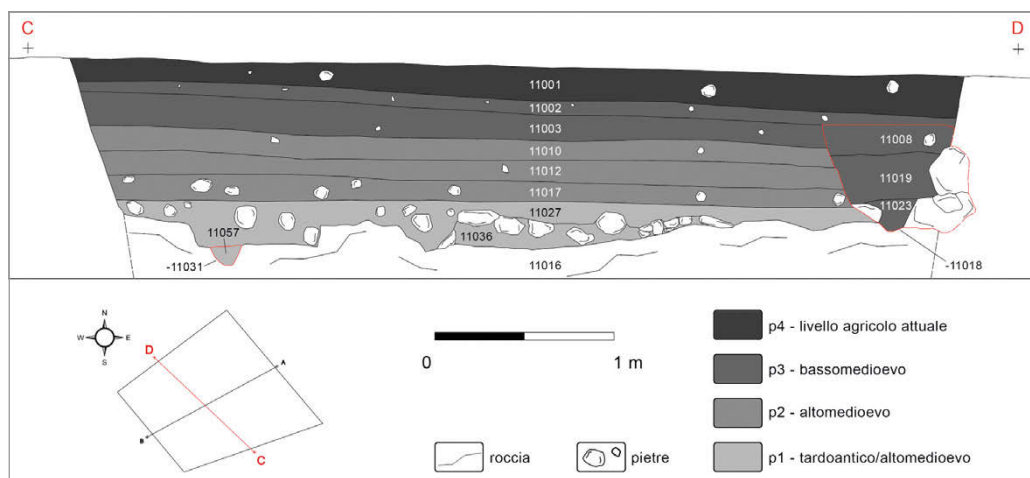


fig. 6. Sezione di scavo sud-nord. All'estremità nord, la buca US -11018.

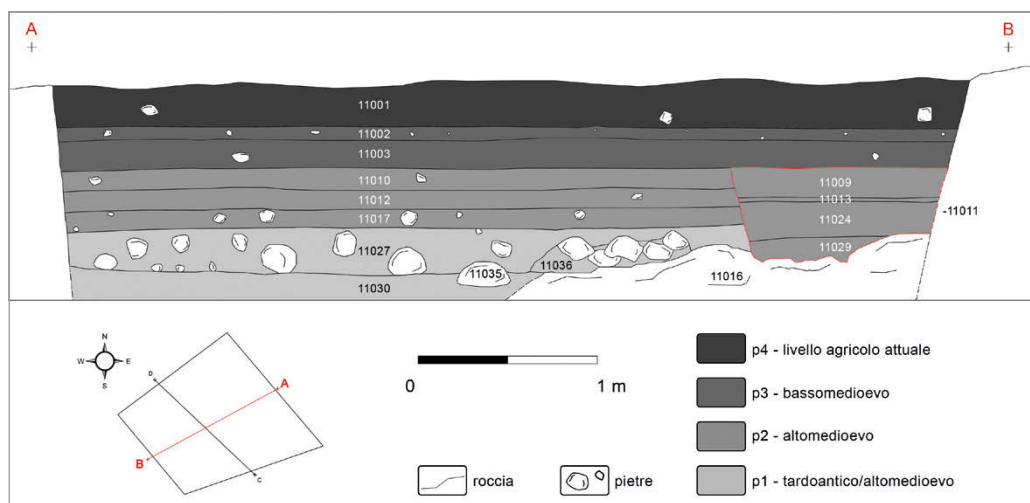


fig. 7. Sezione di scavo est-ovest. All'estremità ovest, la buca US -11011.

concentrazione all'interno del suo riempimento di carboni e soprattutto scorie non sembra suggerire un legame diretto fra la colmatatura della buca e la cessazione di una qualche attività produttiva: il numero di scorie è abbastanza scarso ed esse costituiscono l'unico indizio di una eventuale lavorazione di materie prime emerso dallo scavo, fatta eccezione per alcuni frammenti di laterizi parzialmente vetrificati rinvenuti nello strato humico. La presenza di scorie è stata invece ampiamente documentata nell'area 10000 nel corso di entrambe le ricognizioni (cfr. tab. 1), con il rinvenimento di frammenti riconducibili a diverse tipologie produttive quali metalli o laterizi⁸.

⁸ Una delle concentrazioni individuate nel corso della ricognizione intensiva per transetti (UT 48) ha ispirato lo scavo di un approfondimento (settore 12000) per verificare la possibile esistenza di strutture produttive collocate ai margini del villaggio. Tuttavia, l'indagine nel suddetto settore si è limitata alla semplice

Al di sotto di questa sequenza omogenea di livelli dalle caratteristiche simili, accomunabili anche sul piano interpretativo a strati di accumulo legati all'uso agricolo dell'area e le cui superfici sono frequentate e caratterizzate da differenti attività, vi è una fase precedente che presenta un'apparente discontinuità per quanto concerne i materiali rinvenuti e la datazione proposta (cfr. *infra*). La cesura fra le due differenti fasi è costituita da US 11027, caratterizzata sia in superficie che in tutto il suo spessore da numerose pietre di medie e grandi dimensioni, e dalla già citata US 11006, cumulo di pietre situato presso il limite sud. La presenza di numerosi inclusi litici in questo strato lascia supporre, per questa fase, l'assenza di una attività agricola simile a quelle ipotizzate per gli strati posteriori. La dispersione delle pietre su tutta l'area inoltre esclude una loro interpretazione come cumuli di spietramento legati a coltivazioni, inducendo a interpretare questa situazione come il risultato di una fase di temporaneo abbandono dell'area che ha preceduto un lungo periodo segnato da attività prevalentemente agricole.

La più antica delle frequentazioni individuate è piuttosto articolata e riguarda una vera e propria fase insediativa. L'area risulta divisa in due parti distinte: quella orientale presenta un piano molto regolare (US 11030) sulla cui superficie poggiano tre lacerti di strutture leggere, realizzate in pietre miste a terra e disposte su un unico filare, la cui disposizione complessiva ha andamento semi-ellissoidale; quella occidentale è costituita da una sistemazione in piccole pietre in continuità col banco roccioso affiorante, anch'esso con andamento abbastanza piano e regolare⁹, sul quale si trova una serie di piccole buche di forma circolare. Tutti questi elementi sembrano concorrere all'interpretazione di una organizzazione ragionata della superficie di vita US 11030, dove lo spazio abitativo fosse delimitato e sostenuto da un sistema misto di piccole sistemazioni in pietra e pali lignei (fig. 8). Per quanto si tratti di considerazioni ipotetiche, dovute al fatto che US 11030 e gli strati sottostanti non sono ancora stati scavati, possiamo preliminarmente notare come a partire da US 11027 scompaia dai materiali rinvenuti nella stratigrafia la ceramica del tipo *Forum ware* (cfr. *infra*).

4. I materiali

In questo paragrafo verrà presentata una parte dei materiali rinvenuti nel corso dello scavo del settore 11000¹⁰. Nello specifico verranno descritti i frammenti pertinenti a due classi particolarmente rappresentative, che costituiscono un indicatore cronolo-

messa in luce delle strutture perimetrali di un edificio, che hanno confermato l'estensione dell'abitato del villaggio, ma non hanno permesso di fare luce sulla possibile presenza di strutture produttive nell'area.

⁹ Non è dato sapere se livellato artificialmente o meno.

¹⁰ Lo scavo del settore 11000 ha restituito una notevole quantità di reperti, costituiti quasi interamente da ceramica, con un totale di 1715 frammenti. Le classi rappresentate nella sequenza stratigrafica e la distribuzione di quelle più significative all'interno della sequenza stratigrafica sono riportate nelle figure 12 e 13. Le considerazioni che vengono fatte in questo contributo sono basate su una quantificazione preliminare per classi che ha permesso di individuare un campione di materiale particolarmente informativo. Da questa classificazione, e di conseguenza dalle mie considerazioni, rimangono fuori una serie di classi più comuni dal punto di vista tecnologico (prive di rivestimento grezze e depurate, anforacei) che non è sempre possibile determinare con accuratezza. Sul concetto di classe qui utilizzato si veda Milanese, 2009).



fig. 8. Il piano di vita US 11030 (parte est dello scavo) e i tre lacerti di strutture in pietre miste a terra, disposte su un unico filare sulla sua superficie. Una di esse delimita una sistemazione regolare di pietre di medie e piccole dimensioni (in basso a sinistra). Il banco roccioso affiorante (a destra), piano e regolare, presenta una serie di piccole buche di forma circolare (© Centro di documentazione dei villaggi abbandonati della Sardegna).

gico fondamentale per il lungo lasso di tempo che intercorre fra la frequentazione di epoca romana e tardoantica, documentata a più riprese, e la fase bassomedievale del villaggio di Geridu: *Forum ware* e pietra ollare (fig. 9).

4.1 *Forum ware*

La classe ceramica più significativa nella sequenza stratigrafica del settore 11000 è sicuramente il tipo *Forum ware* (FW), le cui attestazioni finora note per la Sardegna, riferibili ad una produzione di area campano-laziale, rimandano ad una rete commerciale estesa durante l'altomedioevo a tutto l'alto Tirreno (Milanese et al., 2006, p. 202; Milanese, 2010b). Dal punto di vista tassonomico questo tipo di prodotto rientra nel gruppo delle ceramiche cosiddette 'a vetrina pesante', al cui interno è consolidata la conoscenza di sottoclassi cronologicamente e tecnologicamente ben definite che giungono fino alla prima metà del XIII secolo con le produzioni cosiddette 'a vetrina sparsa'. Nello specifico la FW si colloca cronologicamente tra la fine dell'VIII e l'XI secolo¹¹. L'importanza di questa classe ceramica è quindi legata non solo alla sua funzione di indicatore di traffici commerciali ma anche, e forse prevalentemente, al suo

¹¹ Le ricerche condotte in ambito romano suggeriscono per la ceramica a vetrina pesante una suddivisione in due grandi fasi produttive, la seconda delle quali, da fine VIII secolo in poi, sarebbe interessata sia dalla FW che dalle ceramiche a vetrina sparsa, in un'ottica di transizione tecnologica interna ad un'unica tradizione produttiva (Annis, 1992, p. 400). Sebbene queste produzioni siano note già dalla fine dell'Ottocento, la storia degli studi nell'ambito della FW è relativamente recente. Ampiamente affrontata negli anni '60 da David Whitehouse, è solo negli anni '90 che questa classe assume rilevanza nel dibattito archeologico a livello nazionale (una recente sintesi degli studi sulla *Forum ware* in Italia si ha in Gelichi, 2023). È quindi necessaria una estrema cautela nel riferirsi a questa classe ceramica. La revisione dei materiali provenienti dall'esedra della Crypta Balbi, unitamente ai dati provenienti dal prosieguo dello stesso scavo, ad esempio ha messo in dubbio la stessa divisione in due grandi fasi produttive (tardoantica e altomedievale). In luogo dell'ipotizzata cesura fra queste due fasi sembra trovare infatti spazio la possibilità di una coesistenza nel VII secolo di differenti produzioni invetriate, lasciando intravedere, oltre alla riduzione sensibile del gap cronologico precedentemente noto, come una produzione possa essersi conservata senza soluzione di continuità in Italia (Romei, 2004, pp. 285-6).



fig. 9. Il contesto ceramico di US 11017, con l'associazione di Forum ware, ceramica a vetrina sparsa, pietra ollare, sigillata africana.

ruolo prezioso di *marker* cronologico che spesso consente di retrodatare insediamenti per i quali le fonti documentarie compaiono solo a partire dal pieno medioevo¹².

Le caratteristiche delle forme attestate a Geridu ricalcano, per quanto riguarda morfologia e rivestimenti, quelle già note dai precedenti ritrovamenti nella Sardegna settentrionale, generalmente provenienti da contesti datati al X-XI secolo. Possiamo documentare la presenza esclusiva di forme chiuse dal corpo globulare o ovoidale, con collo cilindrico, apode con fondo piano, con ansa a nastro complanare e versatoio a cannelo, decorate con solcature orizzontali sotto l'orlo o con piccoli petali applicati. In assenza di analisi archeometriche non è possibile al momento determinare la provenienza dei manufatti, tuttavia è utile segnalare come le analisi delle sezioni sottili indichino, seppure con alcune distinzioni, una comune provenienza dall'area campano-laziale per i reperti noti per la Sardegna settentrionale (Milanese et al., 2006).

I frammenti provenienti dallo scavo di Geridu contribuiscono senza dubbio ad arricchire un quadro di ricostruzione storica che nell'ultimo quarto di secolo ha visto un'evoluzione costante, in parallelo ai crescenti e progressivi ritrovamenti. Ai primi sporadici dati, costituiti da un esiguo numero di frammenti provenienti dagli scavi di Porto Torres e S. Filitica (SS), che sembravano indicare l'estremità nordoccidentale dell'isola come un terminale privilegiato di scambi coi centri di produzione dell'Italia centrale, si è aggiunto in un secondo momento il ritrovamento nei relitti del porto di Olbia di alcuni frammenti, utili a tratteggiare un quadro più articolato di traffici marittimi. I frammenti riferibili ai villaggi medievali di *Sassalu*¹³, *Uruspe*¹⁴, *Tilickennor*¹⁵, *Ardu*¹⁶ ed *Erthas*¹⁷, quelli emersi negli scavi urbani a Sassari¹⁸ o nelle ricerche condotte a S. Maria di Tergu (SS)¹⁹, unitamente ai reperti discussi nell'ambito

¹² Cfr. ad es., oltre al presente caso di Geridu, i casi di Sassalu e Uruspe, le cui prime citazioni nelle fonti scritte risalgono rispettivamente alla prima metà e alla fine del XII secolo (Milanese, 2010a, p. 254).

¹³ Milanese, 2010a, p. 254.

¹⁴ Ibidem.

¹⁵ Sgarella, 2010-2011.

¹⁶ Milanese et al., 2010a, p. 42.

¹⁷ Idem, p. 45.

¹⁸ Nel villaggio di Silki (l'attuale S. Pietro di Silki, Milanese, 2010a, p. 252) e nello scavo di Largo Monache Cappuccine, dove si è ipotizzato sorgesse il primo nucleo del villaggio di Thathari (Biccone, 2013).

¹⁹ Dettori, 2007.

del presente contributo, hanno chiarito come in realtà la diffusione non si limitasse alle sole aree costiere ma vi fosse una estesa penetrazione nelle aree rurali interne. Anche il quadro riguardante la parte centrale e meridionale dell'isola, che sembrava fino a pochi anni fa quasi totalmente estranea alla diffusione di questa produzione (un unico frammento proveniente da Cornus e due da Cagliari), si è arricchito di recente con le segnalazioni di rinvenimenti sporadici a Bosa²⁰ e, soprattutto, di un consistente numero di frammenti provenienti da scavi urbani condotti a Cagliari²¹. In definitiva sembra quindi che al momento sia realmente arduo fissare dei contorni ben delineati ad un quadro di distribuzione invero estremamente dinamico ed in costante aggiornamento, le cui ricadute all'interno del dibattito storico sono peraltro di notevole portata. Se da un lato l'obiettivo del presente contributo non è certamente quello di esaminare a fondo le dinamiche storiche che sottendono alla diffusione di questa particolare classe ceramica nella Sardegna altomedievale, dall'altro è senza dubbio doveroso, proprio in virtù del quadro cangiante e in continua evoluzione in cui essa si iscrive, segnalare con dovizia di dettagli il discreto *corpus* di frammenti rinvenuti a Geridu.

4.2 Pietra ollare

Il rinvenimento di frammenti di manufatti in pietra ollare, seppure quantitativamente molto limitati, offre interessanti spunti legati al significato della loro presenza nella stratigrafia, oltre ad aggiungere Geridu alla sparuta lista dei siti sardi connotati dalla presenza di questa classe di materiale. Le ipotesi di collocazione cronologica a cui possiamo ricondurre questi manufatti sono essenzialmente due: una frequentazione²² tardoantica oppure, in associazione cronologica con la FW, una frequentazione altomedievale. La prima ipotesi sembrerebbe trovare confronto con quanto documentato per il vicino sito di S. Filitica, dove recipienti in pietra ollare sono presenti in fasi datate fra il V e gli inizi del VII secolo (Rovina et al., 1999, pp. 199-200; Rovina, 2000, p. 37). È bene sottolineare tuttavia come il litotipo di questi manufatti, riferibile ad un areale ben preciso delle Alpi centro-occidentali (Valle d'Aosta e Vallese)²³, sembri ad un primo esame differente da quello che caratterizza i frammenti di Geridu in pietra ollare grigia, più simili invece a quelli rinvenuti come materiale residuale in strati di riporto tardo-cinquecenteschi presso il convento annesso alla chiesa della SS. Trinità di Saccargia i cui centri di estrazione e lavorazione sono stati individuati nelle Alpi Orientali (Valtellina e Val Bregaglia)²⁴. La seconda ipotesi, di associazione cronologica fra pietra ollare e FW riferibile all'altomedioevo, trova anch'essa confronti con un

²⁰ Biccone, Mameli & Rovina, 2012, p. 124.

²¹ Giومان & Martorelli, 2019.

²² È bene specificare come il termine 'frequentazione' venga riferito genericamente alla presenza di un insediamento non meglio definito nelle sue dimensioni, spaziali e cronologiche. Le modalità stanziali riferibili al periodo compreso fra il tardoantico ed il pieno medioevo sono infatti troppo varie e poco indagate dal punto di vista archeologico per poter mettere a fuoco in modo dettagliato le caratteristiche di tale frequentazione, vieppiù in una situazione come quella di Geridu dove i dati a disposizione in merito sono piuttosto scarni.

²³ Mameli et al., 2003; Mannoni et al., 1987.

²⁴ Mameli et al., 2003, p. 336.



fig. 10. Frammento di ceramica ad impasto siliceo e vetrina turchese di probabile produzione siro-egiziana databile all'XI-XII secolo.

contesto geograficamente vicino (S. Maria di Tergu)²⁵ e potrebbe aprire un'interessante riflessione riguardo alle relazioni commerciali del sito²⁶. I dati emersi dallo scavo al momento non aiutano a dipanare questi dubbi, poiché a causa dello scarso numero di frammenti risulterebbe avventato arrischiare considerazioni di portata generale. Se la sequenza stratigrafica evidenzia come la maggioranza dei frammenti di pietra ollare sono presenti in strati databili *post quem* all'altomedioevo dalla presenza di FW, mentre uno solo proviene da livelli ipotizzati fra il tardoantico e l'altomedioevo, la possibile residualità da un lato e l'esiguità del campione indagato dall'altro dissuadono dal basare su questi dati limitati una ricostruzione affidabile.

Merita una menzione infine, nell'ambito della discussione dei materiali, il rinvenimento in uno degli strati riferibili al periodo bassomedievale²⁷ di un frammento di ceramica ad impasto siliceo e vetrina turchese di probabile produzione siro-egiziana databile all'XI-XII secolo²⁸, che trova confronti con materiali simili sia a Geridu²⁹ che in altri contesti della Sardegna nord-occidentale³⁰ (fig. 10).

5. Discussione dei dati

Se da un lato lo scavo del settore 11000 ha contribuito a dare una risposta ad alcuni degli interrogativi riguardanti la definizione topografica e cronologica della

²⁵ Dettori, 2007.

²⁶ Se per quanto riguarda la FW è stato infatti ipotizzato una diffusione veicolata da navigli campani (probabilmente amalfitani) o in seconda battuta pisani, l'area di produzione alpina della pietra ollare potrebbe allargare il quadro mercantile del periodo anche alla presenza di vettori liguri.

²⁷ US 11008, ultimo strato di riempimento del taglio US -11018.

²⁸ Milanese & Biccone, 2008, p. 129.

²⁹ Idem, pp. 130-131. Si tratta di un frammento residuale.

³⁰ Ad Ardara (Palazzo Giudiciale) sono stati rinvenuti due frammenti, privi di riferimenti stratigrafici (Biccone, 2005); a Bosa (cortile interno del Castello di Serravalle) un frammento residuale (idem); al Museo G.A. Sanna di Sassari è conservata una forma chiusa praticamente integra della quale si ignora il luogo di provenienza (Rovina, 2000, p. 121).

frequentazione medievale del sito, dall'altro ha sollevato ulteriori questioni di ricostruzione storica.

Innanzitutto, la presenza di materiale ceramico ascrivibile ai secoli X-XI testimonia una frequentazione di Geridu sicuramente già a partire da questo periodo, confermando il ruolo fondamentale che la fonte archeologica ha per i contesti dove le fonti documentarie si presentano lacunose³¹. Tuttavia, è bene sottolineare come questo tipo di dati aggiunga un'ulteriore criticità, poiché non è chiaro se la frequentazione altomedievale avvenga o meno in continuità con la fase bassomedievale, né tantomeno sono ben definite le caratteristiche dell'insediamento più antico.

Secondariamente la questione riguardante la continuità/discontinuità si riflette anche sui periodi precedenti. Se reperti di epoca romana e tardoantica erano già stati rinvenuti fin dalla prima campagna di scavo nel sito³², sia la ricognizione intensiva che, soprattutto, lo scavo del settore 11000 hanno messo in luce la notevole consistenza ed il considerevole areale di dispersione di questo tipo di materiali (tab. 1). I risultati che stanno arricchendo in questi ultimi anni il quadro delle conoscenze dei villaggi abbandonati della Sardegna settentrionale suggeriscono come siano ormai maturi i tempi per uno studio di sintesi sulla sovrapposizione di insediamenti medievali ai preesistenti siti di epoca romana³³.

Infine, nonostante la necessità di ulteriori e più consistenti verifiche riguardo alle ipotesi avanzate e di una datazione più puntuale della sequenza stratigrafica, i dati finora emersi dallo scavo aprono una interessante finestra stratigrafica sulle modalità di uso del suolo e le attività agricole (arativi, tostatura dei cereali) praticate nel medioevo nell'area di Geridu, da affiancare ed incrociare con le analisi archeobotaniche sui dati provenienti dall'abitato.

Ma le considerazioni maggiormente rappresentative nell'economia di questo saggio riguardano l'aspetto più propriamente metodologico, da un lato in funzione dello studio delle relazioni fra i dati provenienti dal *survey* e quelli risultanti dallo scavo, dall'altro riguardo le dinamiche dei processi formativi che interessano il sito.

³¹ Sull'incidenza dei dati archeologici riguardo la questione della nascita dei villaggi medievali, dei quali spesso viene privilegiato, nell'ambito storiografico europeo, lo studio della fase terminale di vita, cfr. Milanese, 2006b, p. 19.

³² Due puntali di anfore databili globalmente fra la metà IV e fine del VI sec. sono pubblicati in Milanese, 1996, p. 526.

³³ La questione della coincidenza fra siti di epoca romana e rioccupazioni medievali è illustrata ampiamente in Milanese, 2010a, dove è discussa anche dal punto di vista delle dinamiche storiche, ed in Milanese & Campus, 2006, dove si ipotizza che «la presenza di rovine, oltre a costituire [...] una fonte di approvvigionamento di materiale costruttivo, rappresentava in qualche modo anche una certificazione del potenziale produttivo dei terreni circostanti» (p. 44). In quest'ottica le tracce materiali di un'occupazione in età romana può divenire essa stessa, in un panorama di estrema povertà di indicatori, uno degli elementi diagnostici utili alla determinazione di un insediamento altomedievale (Librenti, 2000, p. 171). Per quanto riguarda il sassarese si veda la rassegna di siti e relativi materiali di epoca romana e tardoantica rinvenuti nelle indagini di superficie nel territorio di Chiamonti e nelle Valli del Silis e del Rio Mannu in Milanese et al., 2010b. Quanto avviene a Geridu ricalca le modalità già documentate ad esempio per i siti di Ardu (Milanese et al., 2010a, p. 42) Erthas (idem, p. 45), Bionis (idem, p. 47), Silki (Milanese, 2010a, p. 252), Othari (idem, p. 254), Innoviu (Milanese & Campus, 2006, p. 44), Taniga (idem, p. 45) e per quanto riguarda l'attuale area urbana di Sassari nello scavo di Largo Monache Cappuccine (Rovina, 2013, p. 24).

In primo luogo è doveroso ragionare, in senso orizzontale, sui dati inerenti la sola ricognizione, tramite il confronto dei dati che riguardano UT 57 (in seguito “divenuta” settore 11000) e le altre UT individuate nell’area 10000. Per tale confronto viene fatto riferimento sia al numero totale dei frammenti che alla percentuale di rappresentatività interna all’UT (escludendo dal computo il numero di laterizi), evidenziando degli scarti di valori sensibilmente differenti a seconda del metodo di comparazione utilizzato³⁴. Da una lettura accurata dei dati emerge come UT 57, a fronte della presenza di un maggior numero di frammenti per ogni classe³⁵, riveli in realtà una deviazione in positivo dalla media percentuale delle altre Unità Topografiche solo per quanto riguarda tre classi ceramiche: gli anforacei, le anfore di produzione africana (IV-VII sec., conteggiate separatamente dalle precedenti) e la ceramica verniciata di rosso (rinvenuta tuttavia in numero troppo esiguo per poter costituire un riferimento affidabile). Al contempo risaltano chiaramente dal conteggio totale dei frammenti l’assenza di smaltate spagnole (peraltro molto rare anche nelle altre Unità Topografiche) e, soprattutto, il numero decisamente basso di laterizi, notevolmente inferiore (meno della metà) alla media conteggiata per le altre Unità Topografiche. In sostanza, pur sottolineando la necessità di un incrocio fra diverse letture dei dati che restituiscono informazioni differenti, possiamo evidenziare una distinzione fra *presenza e rappresentatività* all’interno di un contesto (stratigrafico o topografico)³⁶. Emblematico in tal senso è il caso della maiolica arcaica, la cui *presenza* è attestata nel computo totale (parte destra della tabella 1) secondo un numero di frammenti assolutamente in linea con quello riscontrato nelle altre UT, ma che nell’ambito della *rappresentatività* interna ad UT 57 ricopre meno del 2%, a fronte del 12% rilevato nel resto delle Unità Topografiche³⁷.

Diverse sono invece le considerazioni che si possono fare in merito al confronto fra le informazioni su presenza e rappresentatività relative rispettivamente a ricognizione e scavo (Francovich & Patterson, 1999; Saggioro, 2006). La sequenza documentata costituisce senza dubbio un importante metro di confronto da cui partire per le ricerche in altri siti medievali nel contesto sardo, dove la ricerca si è mossa fino ad oggi sui

³⁴ Cfr. Cirelli, 2006, in particolare pp. 172-174.

³⁵ Le considerazioni di tipo quantitativo devono comunque sempre tenere conto di come «l’equazione “più materiale in superficie = maggiore presenza archeologica in profondità” non è generalizzabile a qualsiasi sito» (Celuzza & Fentress, 1990, p. 162). Ad esempio nel caso del sito etrusco di Heba (Magliano in Toscana, GR), in una situazione orografica simile a quella dell’area 10000 di Geridu, le maggiori concentrazioni di materiali in superficie non coincidono tanto con l’area degli edifici identificati sulla base della lettura delle foto aeree, quanto con la dorsale di quota più alta al centro della città, dove l’assottigliamento dato dall’erosione ha permesso all’aratro di intaccare più a fondo il deposito archeologico sottostante (ibidem).

³⁶ Quanto emerge da queste considerazioni è una parziale revisione critica dei criteri che hanno portato alla scelta dell’area come sede di un saggio di scavo. Il maggior numero di frammenti rinvenuti in sede di ricognizione, che comunque rimane un dato importante, è probabilmente motivato più dall’estensione dell’UT 57 (cfr. fig. 3), che dalla presenza nel sottosuolo di strutture abitative, tenendo peraltro presenti le considerazioni espresse nella nota precedente. Una rappresentatività sopra la media è quindi pertinente alla sola classe delle anfore africane.

³⁷ Quest’ultimo dato in particolare sembra corroborare l’ipotesi dell’off-site in corrispondenza al settore 11000.

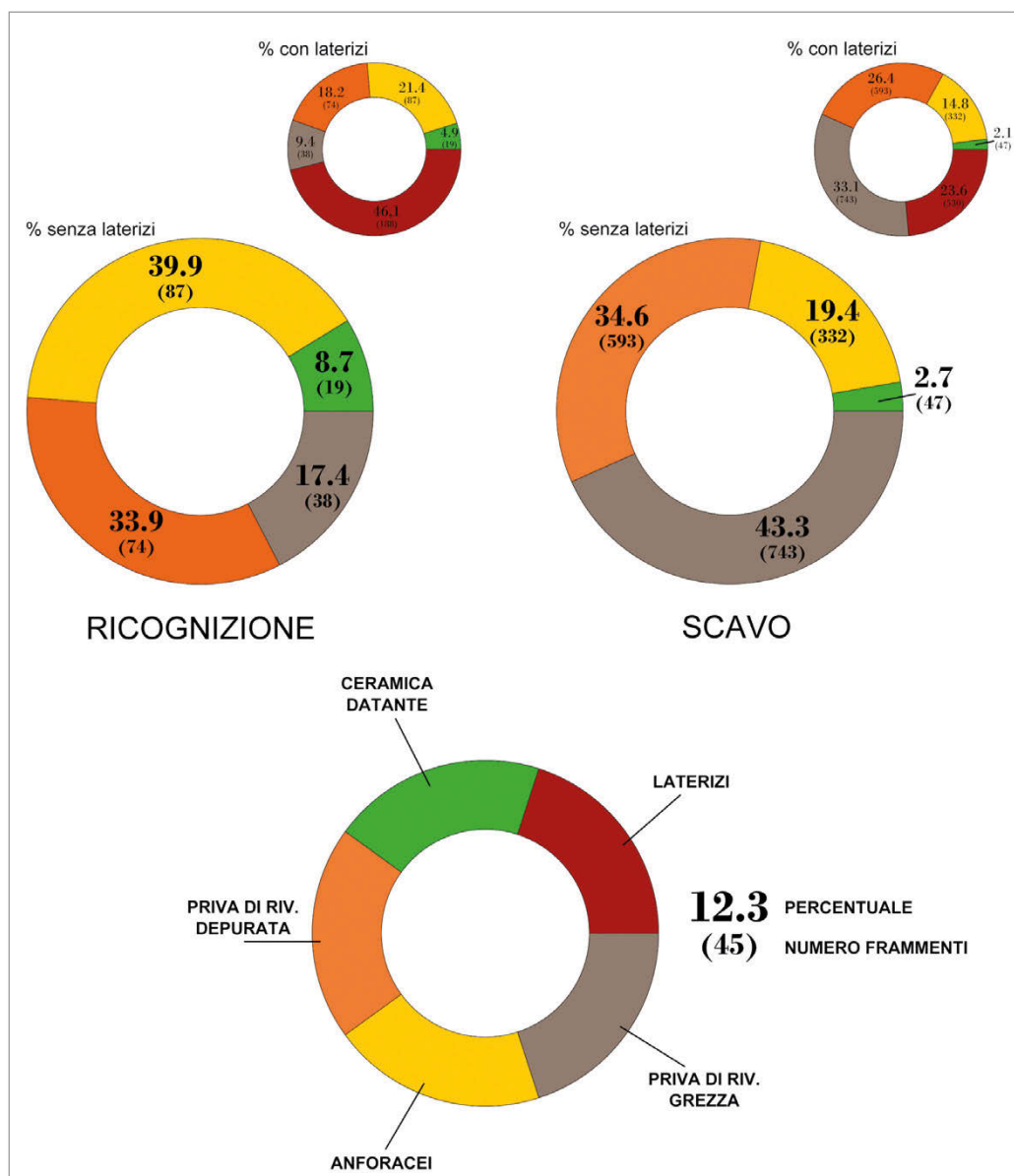


fig. 11. Confronto fra il materiale raccolto in ricognizione e scavo, con la percentuale relativa ai macro-gruppi individuati calcolata con/senza i laterizi. Sono evidenti in ricognizione l'incremento di rappresentatività delle ceramiche 'diagnostiche' e l'abbattimento percentuale della ceramica priva di rivestimento grezza. Forse in ragione di una maggiore sensibilità per il materiale 'datante' e di una maggiore visibilità/riconoscibilità dei frammenti.

binari distinti dello scavo e della ricognizione senza esperienze in cui si incrociassero i dati provenienti dalle due diverse tipologie di indagine. Le figure 11 e 12 illustrano in modo efficace l'incidenza delle varie tipologie di materiale fittile e di classi ceramiche nelle rispettive quantificazioni e consentono un confronto visivamente immediato

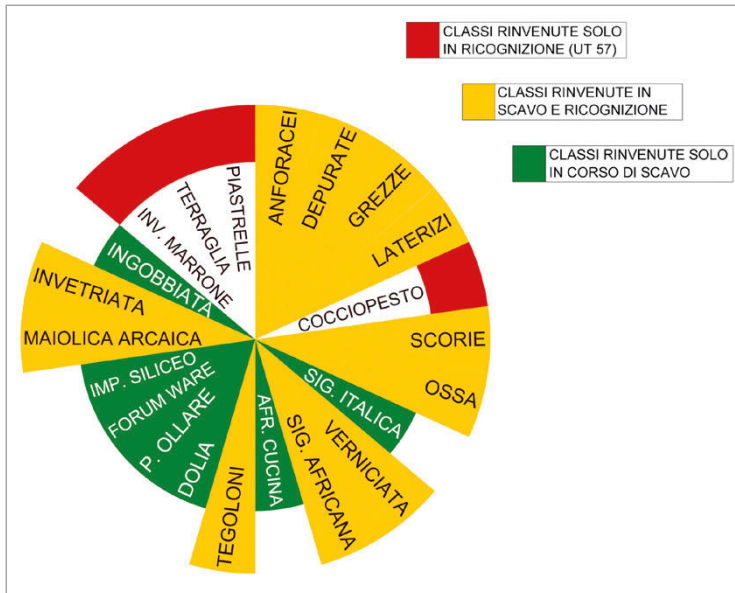


fig. 12. Grafico sulla rappresentatività/presenza di varie classi ceramiche e altri materiali tra la ricognizione di UT 57 e lo scavo del settore 11000, che evidenzia come sfuggano facilmente alla ricognizione classi diagnostiche ben presenti nel deposito archeologico (pietra ollare, *Forum ware*, invetriate ad impasto siliceo di produzione orientale, sigillata italiana e smaltate spagnole in blu e lustro).

fra quantità totale e percentuale dei differenti gruppi nel passaggio fra la ricognizione di superficie e lo scavo stratigrafico. Pur tenendo conto dei processi di formazione e post-deposizionali, sembra emergere dal confronto fra la quantificazione del materiale raccolto durante ricognizione e scavo (fig. 11) un dato interessante che riguarda il notevole incremento di rappresentatività durante la ricognizione delle ceramiche 'diagnostiche', a cui fa da contraltare un abbattimento percentuale della ceramica priva di rivestimento grezza. La ragione di questo fenomeno è probabilmente da imputare, almeno nel secondo caso, a fattori legati alla visibilità dei frammenti o al loro riconoscimento, mentre nel primo caso potrebbe essere dovuto ad una maggiore 'sensibilità' del singolo ricognitore nei confronti del materiale 'datante'. Quale che sia la risposta a questi interrogativi è comunque indubbio che i risultati della ricognizione debbano essere presi in considerazione con molta attenzione riferendosi ai depositi sottostanti (cfr. infra la descrizione di fig. 12).

Più nello specifico, la fig. 12 consente di chiarire quante e quali siano le classi rappresentate in entrambi gli ambiti e quali invece siano peculiari dell'uno o dell'altro caso. Tale grafico, relativo al confronto tra la rappresentatività/presenza di varie classi ceramiche e altri materiali nel contesto della ricognizione ed in quello dello scavo stratigrafico, dimostra la scarsa visibilità superficiale di molte classi presenti nel deposito archeologico sottostante e fortemente diagnostiche quali pietra ollare, *Forum ware*, invetriate ad impasto siliceo di produzione orientale, sigillata italiana e smaltate spagnole in blu e lustro (i frammenti relativi a quest'ultima classe sono stati rinvenuti nello strato di humus e quindi non inclusi nell'immagine).

Per quanto riguarda il «comparto concettuale»³⁸ dei processi formativi invece, i dati emersi dallo scavo possono essere processati sia per valutare l'indice di frequenza

³⁸ Leonardi, 2000, p. 228.

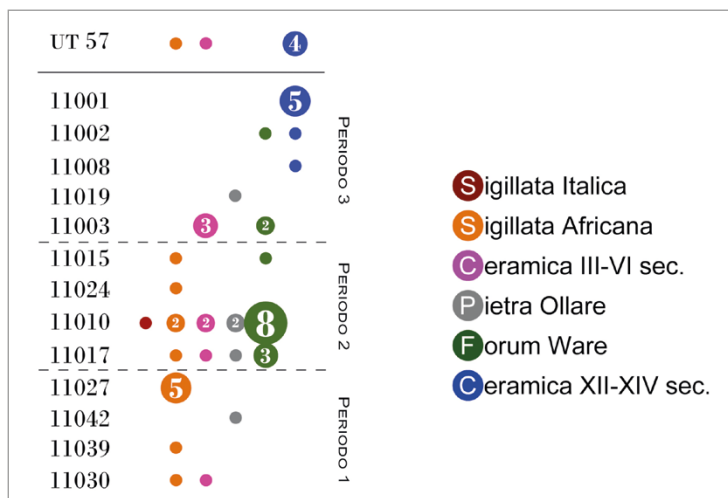


fig. 13. La presenza ed il numero di frammenti delle classi di materiali più significative schematicamente rappresentati all'interno della sequenza stratigrafica a partire da UT 57.

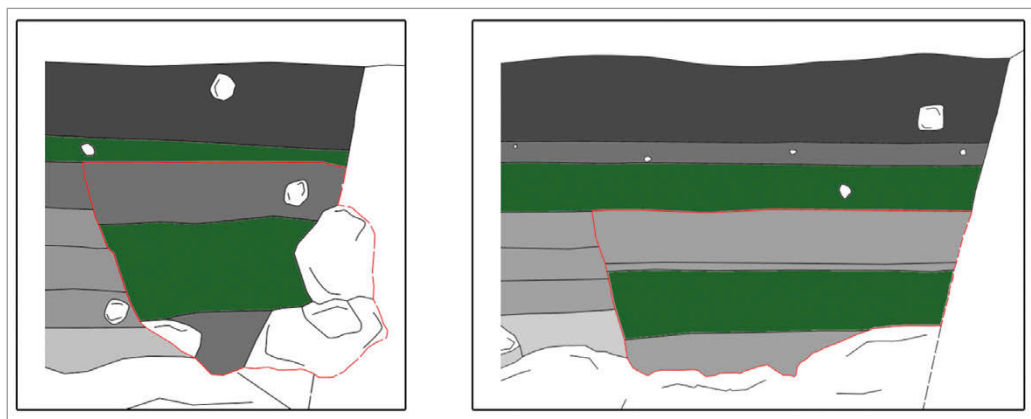


fig. 14. La posizione in sezione (rispettivamente all'estremità sud della sezione CD, cfr. fig. 8, e all'estremità ovest della sezione AB, cfr. fig. 7), degli strati (in verde) da cui provengono frammenti ceramici che attaccano fra loro. Come si può notare si tratta in entrambi i casi di strati di riempimento di buche pluristratificate associati agli strati che coprono gli ultimi riempimenti delle medesime buche.

dei frammenti residuali all'interno degli strati, progressivamente fino al più recente arativo, sia per fornire utili indicazioni sulle caratteristiche dei depositi che si sono formati nelle aree periferiche/esterne al villaggio, che sebbene non interessate dalla costruzione di edifici erano comunque *abitate* in quanto pertinenti, con tutta probabilità, alle attività agricole e produttive dell'insediamento. Uno degli elementi che emerge con maggiore forza, in parte già accennato in precedenza, è l'invisibilità in superficie di preziosi indicatori ceramici come la FW e la pietra ollare, associabile alla rarità di queste tipologie di manufatti *ab antiquo* che si riverbera sulla scarsa quantità di frammenti nei depositi archeologici e in superficie. L'incidenza postdeposizionale di FW e pietra ollare in superficie o, come residuo, in strati posteriori all'altomedioevo, è praticamente nulla e comunque minore rispetto, ad esempio, a quella di una

classe ceramica «invasiva»³⁹ come la sigillata africana (figg. 12-13), confermando in definitiva le difficoltà legate all'individuazione di insediamenti altomedievali nel corso delle indagini archeologiche di superficie⁴⁰.

In generale (fig. 13) lo scavo nel settore 11000 evidenzia una forte residualità di classi di materiali la cui collocazione cronologica originaria è pertinente alla parte inferiore della sequenza stratigrafica (periodo 1) ma la cui presenza è attestata in modo deciso negli strati posteriori (nel periodo 2 e in superficie). Non è dato al momento sapere quanto questo fenomeno sia legato alle attività (agricole?) che hanno caratterizzato il periodo 2 (altomedioevo) e la transizione fra quest'ultimo ed il precedente o piuttosto a fenomeni postdeposizionali naturali. La ricerca di eventuali attacchi fra reperti provenienti da diversi strati, infine, non sembra dare indicazioni utili a chiarire le dinamiche di deposizione dei livelli d'uso: in entrambi i casi documentati (fig. 14) le corrispondenze tra frammenti sono relative a riempimenti di buche e strati pertinenti al medesimo periodo cronologico bassomedievale.

Dichiarazione di attività autoriale

Il testo, le immagini e l'analisi dei dati sono opera di Alessandro Panetta. La raccolta dei dati e la quantificazione dei materiali inerenti lo scavo del settore 11000 sono di Alessandro Panetta, mentre la raccolta dei materiali inerenti la ricognizione è opera di Gabriele Gattiglia e la loro quantificazione è opera di Mauro Fiori. La direzione dello scavo nel settore 11000 è di Alessandro Panetta. La direzione scientifica degli scavi nel sito di Geridu è di Marco Milanese.

Bibliografia

- Annis, M. B. (1992). Ceramica altomedievale a vetrina pesante e ceramica altomedievale a vetrina sparsa provenienti dallo scavo di S. Sisto Vecchio in Roma: analisi tecnologica e proposta interpretativa. In L. Paroli (Ed.), *La ceramica invetriata tardo antica e altomedievale in Italia, Atti del seminario (Certosa di Pontignano-Siena, 23-24 febbraio 1990)* (pp. 394-417). *Quaderni del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti. Sezione archeologica-Università di Siena*, 28-29.
- Biccone, L. (2005). Invetriate monocrome decorate a stampo dallo scavo del palazzo giudiciale di Ardarà (SS), *Albisola, XXXVIII*, 251-264.
- Biccone, L. (2013). Largo Monache Cappuccine. In D. Rovina & M. Fiori (Eds.), *Sassari. Archeologia urbana* (pp. 56-61). Felici.
- Biccone, L., Mameli, P., Rovina, D., & Sanna, L. (2010). La produzione di maioliche a Sassari tra XVI e XVII secolo: primi dati archeologici e archeometrici, *Albisola, XLII*, 285-297.
- Biccone, L., Mameli, P., & Rovina, D. (2012). La circolazione di ceramiche da mensa e da trasporto tra X e XI secolo: l'esempio della Sardegna alla luce di recenti indagini archeologiche e archeometriche. In S. Gelichi (Ed.), *Atti del IX Congresso internazionale sulla ceramica medievale nel Mediterraneo (Venezia, Scuola grande dei Carmini, Auditorium Santa Margherita, 23-27 novembre 2009)* (pp. 124-130).

³⁹ Saggiro 2006, p. 76.

⁴⁰ Si vedano, sebbene relativi ad indagini in area padana, Librenti 2000, pp. 170-171; Mancassola 2006; Saggiro 2003; Saggiro 2006, in particolare pp. 65-71.

- Brogiolo, G. P. (Ed.) (2000). *Atti del II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Pré-tirages (Brescia, 28 settembre-1 ottobre 2000)*. All'Insegna del Giglio.
- Celuzza, M. G., & Fentress, E. (1990). La ricognizione di superficie come indagine preliminare allo scavo. In R. Francovich & D. Manacorda (Eds.), *Lo scavo archeologico: dalla diagnosi all'edizione* (pp. 141-168). All'Insegna del Giglio.
- Cirelli, E. (2006). Classificazione e quantificazione del materiale ceramico nelle ricerche di superficie. In N. Mancassola & F. Saggioro (Eds.), *Medioevo, Paesaggi e Metodi* (pp. 169-178). SAP Società Archeologica.
- Dettori, D. (2007). Abbazia di Santa Maria di Tergu: le fasi premonastiche. In L. Pani Ermini (Ed.), *Committenza, scelte insediative e organizzazione patrimoniale nel Medioevo, Atti del convegno di studio (Tergu, 15-17 settembre 2006), Incontri di studio, 4* (pp. 9-50). Fondazione CISAM.
- Francovich, R., & Patterson, H. (Eds.) (2000). *Extracting meaning from ploughsoil assemblages*. Oxbow.
- Gattiglia, G. (2001). Delimitare Geridu. In M. Milanese (Ed.), *Geridu. Archeologia e storia di un villaggio medievale in Sardegna* (pp. 29-31). Carlo Delfino Editore.
- Gelichi, S. (2023). Ceramica paleo-italiana. Un aggiornamento. In S. Lusuardi Siena, M. Milanese & G. Vannini (Eds.), *Alle origini dell'archeologia medievale italiana. Dalla ceramologia archeologica all'archeologia della produzione. Per Hugo Blake* (pp. 91-101). All'Insegna del Giglio.
- Giuman, M., Martorelli, R. (2019). Il contributo dei risultati delle indagini archeologiche in via Caprera alla conoscenza dello sviluppo di *Karales* in età classica e post classica. In D. D'Orlando, F. Doria & L. Soro (Eds.) *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi in via Caprera 8 (2014-2015)* (pp. 717-732). Quaderni di Layers, 2. Università degli Studi di Cagliari.
- Librenti, M. (2000). Ricognizioni di superficie ed insediamento medievale nella pianura emiliano-romagnola. Alcune considerazioni. In G.P. Brogiolo (Ed.), *Atti del II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Pré-tirages (Brescia, 28 settembre-1 ottobre 2000)* (pp. 170-174). All'Insegna del Giglio.
- Mameli, P., Rovina, D., & Oggiano, G. (2003). Primi ritrovamenti di pietra ollare in Sardegna: indagini archeometriche, in *Geoitalia 2003, 4° Forum Italiano di Scienze della Terra (Bellaria, 16-18 settembre 2003)* (pp. 335-337). Livorno Media Print.
- Mancassola, N. (2006). Interpretazione di superficie del dato altomedievale in area padana. Il territorio a sud di Ravenna (Decimano) e la pianura a nord di Reggio Emilia. In N. Mancassola & F. Saggioro (Eds.), *Medioevo, Paesaggi e Metodi* (pp. 115-146). SAP Società Archeologica.
- Mancassola, N., & Saggioro, F. (Eds.) (2006). *Medioevo, Paesaggi e Metodi*. SAP Società Archeologica.
- Mannoni, T., Pfeifer, H.R., & Serneels, V. (1987). Giacimenti e cave di pietra ollare nelle Alpi. In Aa. Vv. (Eds.), *La pietra ollare dalla preistoria all'età moderna, Atti del Convegno di Como del 1982* (pp. 7-42). Museo civico archeologico "Giovio" - Edizioni New Press.
- Milanese, M. (Ed.) (1996). Il villaggio medievale di Geridu (Sorso, SS). Campagne di scavo 1995/1996: relazione preliminare, *Archeologia Medievale, XXIII*, 477-548.
- Milanese, M. (Ed.) (2004). Studi e ricerche sul villaggio medievale di Geridu. *Miscellanea 1996-2001*. All'Insegna del Giglio.
- Milanese, M. (2006). Vita e morte dei villaggi rurali tra medioevo ed età moderna. Archeologia e storia di un tema storiografico. In M. Milanese (Ed.), *Vita e morte dei villaggi rurali tra medioevo ed età moderna. Dallo scavo della Villa de Geriti ad una pianificazione della tutela e della conoscenza dei villaggi abbandonati della Sardegna* (pp. 10-23), *QUAVAS (Quaderni del centro di documentazione dei Villaggi Abbandonati della Sardegna)*, 2. All'Insegna del Giglio.
- Milanese, M. (2009). Le classi ceramiche nell'archeologia medievale, tra terminologie, archeometria e tecnologia. In B. Fabbri, G. Bandini & S. Gualtieri (Eds.), *Le classi ceramiche. Situazione*

- degli studi, *Atti della 10a Giornata di Archeometria della Ceramica (Roma, 5-7 aprile 2006)* (pp. 47-56). Edipuglia.
- Milanese, M. (2010a). Paesaggi rurali e luoghi del potere nella Sardegna medievale, *Archeologia Medievale*, XXXVII, 247-258.
- Milanese, M. (2010b). Ceramiche d'importazione in Sardegna tra IX e prima metà XIII secolo. In S. Gelichi & M. Baldassarri (Eds.), *Pensare/classificare. Studi e ricerche sulla ceramica medievale per Graziella Berti* (pp. 149-159). All'Insegna del Giglio.
- Milanese, M., & Biccone, L. (2008). Le ceramiche dal Mediterraneo orientale in Sardegna, *Albisola*, XL, 129-136.
- Milanese, M., & Campus, F.G.R. (2006). Archeologia e storia degli insediamenti rurali abbandonati della Sardegna. In M. Milanese (Ed.), *Vita e morte dei villaggi rurali tra medioevo ed età moderna. Dallo scavo della Villa de Geritu ad una pianificazione della tutela e della conoscenza dei villaggi abbandonati della Sardegna* (pp. 25-58), *QUAVAS (Quaderni del centro di documentazione dei Villaggi Abbandonati della Sardegna)*, 2. All'Insegna del Giglio.
- Milanese, M., Baldassarri, M., Campus, F., Deiana, A., Fiori, M., Gattiglia, G., Marcasciano, E., Mullen, G.J., Panetta, A., & Sanna L. (2000). Il villaggio medievale di Geridu. Ricerche 1997-1999. In G.P. Brogiolo (Ed.), *Atti del II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Pré-tirages (Brescia, 28 settembre-1 ottobre 2000)* (pp. 254-263). All'Insegna del Giglio.
- Milanese, M., Biccone, L., Rovina, D., & Mameli, P. (2006). *Forum Ware* da recenti ritrovamenti nella Sardegna nord-occidentale, *Albisola*, XXXVII-XXXVIII, 201-217.
- Milanese et al. 2010a = Milanese, M., Vecciu, A., Marras, G., & Cherchi, M. (2010). I villaggi medievali abbandonati della Curatoria di Flumenargia. In Associazione Culturale di Volontariato "Giudicato di Torres" (Ed.), *La basilica di San Gavino a Porto Torres, teorie a confronto, Atti del convegno di studi (Porto Torres, Sala Gonario 21 dicembre 2008)* (pp. 37-49). Felici.
- Milanese et al. 2010b = Milanese, M., Biagini, M., Cherchi, M., Marras, G., Padua, G., & Vecciu, A. (2010). Ceramiche tardoantiche da ricognizioni di superficie nella Sardegna settentrionale. In S. Menchelli, S. Santoro, M. Pasquinucci, & G. Guiducci (Eds.), *LRCW3 Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and archaeometry. Comparison between western and eastern Mediterranean* (pp. 225-233). BAR International Series: Vol. 2185 (I).
- Panetta, A. (2000). Settore 11.000. In M. Milanese, M. Baldassarri, F. Campus, A. Deiana, M. Fiori, G. Gattiglia, E. Marcasciano, G.J. Mullen, A. Panetta, & L. Sanna, Il villaggio medievale di Geridu. Ricerche 1997-1999. In G.P. Brogiolo (Ed.), *Atti del II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Pré-tirages (Brescia, 28 settembre-1 ottobre 2000)* (p. 259). All'Insegna del Giglio.
- Romei, D. (2004). Produzione e circolazione dei manufatti ceramici a Roma nell'alto medioevo. In L. Paroli & L. Vendittelli (Eds.), *Roma dall'antichità all'alto medioevo II. Contesti tardo antichi e altomedievali* (pp. 278-311). Mondadori Electa.
- Rovina, D. (2000). *La sezione medievale del Museo "G.A. Sanna" di Sassari*. Image Media.
- Rovina, D. (2013). Sassari prima di Sassari. In D. Rovina & M. Fiori (Eds.), *Sassari. Archeologia urbana* (pp. 19-25). Felici.
- Rovina, D., Garau, E., Mullen, G.J., Delussu, F., & Pandolfi, A. (1999). L'insediamento altomedievale di Santa Filittica (Sorso-SS): interventi 1980-1989 e campagna di scavo 1987. Relazione preliminare, *Archeologia Medievale*, XXVI, 179-216.
- Rovina, D., & Fiori, M. (Eds.) (2013). *Sassari. Archeologia urbana*. Felici.
- Saggiaro, F. (2003). "Distribuzione dei materiali e definizione del sito": processi di conoscenza e d'interpretazione dei dati di superficie altomedievali in area padana. In R. Fiorillo & P. Peduto

- (Eds.), *Atti del III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Salerno, 2-5 ottobre 2003)* (pp. 533-538). All'Insegna del Giglio.
- Saggioro, F. (2006). Ricognizioni, paesaggi ed esperienze di ricerca nei territori di pianura tra Veneto e Lombardia. In N. Mancassola & F. Saggioro (Eds.) (2006), *Medioevo, Paesaggi e Metodi* (pp. 65-86). SAP Società Archeologica.
- Sgarella, M.C. (in press). Il villaggio medievale di Tilickennor. Ricognizione archeologica e analisi infrasito di un villaggio abbandonato della Sardegna nord-occidentale, *QUAVAS (Quaderni del centro di documentazione dei Villaggi Abbandonati della Sardegna)*, 4.